



*c/o Istituto Regionale "A. De Gasperi"
40138 Bologna Via Scipione dal Ferro 4*

**Comitato
Amici di Beppe**

amicidibeppebenfenati@gmail.com

PREMIO "GIUSEPPE BENFENATI" 2012-2013

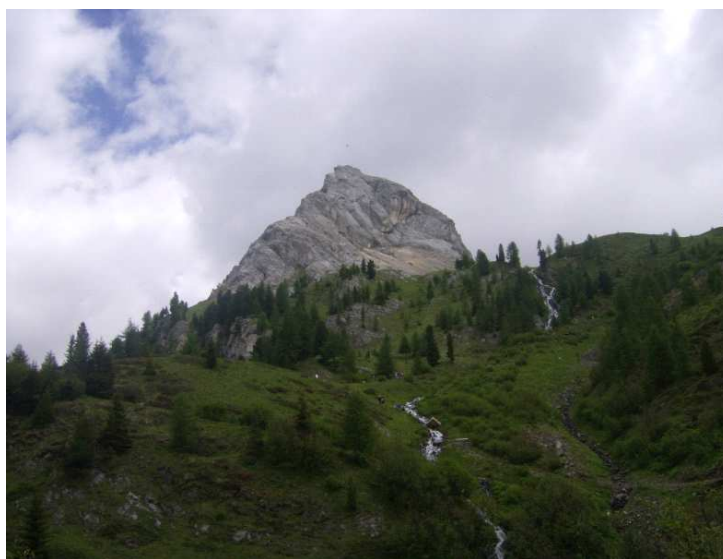
Primo Premio

**GIOVANNI FABBRI, 4 DL - Liceo Artistico "F. Arcangeli" (Bologna)
Prof.ssa Cristina Alati**

La mia bisnonna paterna si chiamava Celsa, mia madre a volte parla di lei. Per quasi tutta la sua vita lei è stata la "zdoura" della casa della sua famiglia. "Gran brava donna" dicevano tutti. Gli uomini giovani e adulti nei campi, nella vigna e nelle stalle mentre lei e le altre donne nella grande casa a occuparsi di tutti e di tutte le faccende. Il mio bisnonno andava lui al mercato dove vendeva il grano, le patate, il latte, le bestie, il fieno... Era lui che "portava a casa i soldi", era lui che portava a casa "quello che avevano fatto". Già, i soldi lui li portava "a casa", cioè là dove c'erano tutti, proprio tutti, non se li metteva in tasca, perché quei soldi erano il guadagno non solo degli uomini ma di tutti cioè di tutte e tutti quanti. Mia bisnonna non creava reddito, il suo lavoro e quello delle altre donne non produceva denaro, ma nessuno nella casa ha mai dubitato del fatto che senza di lei e senza le altre donne l'intera attività dell'azienda agricola non avrebbe mai potuto sussistere. Era ovvio, come l'aria che si respirava, che il suo lavoro "non pagato" non solo permetteva una vita curata ma anche più ricca e più degna: il lavoro nei campi e il bucato erano indispensabili; ma la buona cucina, i gerani alle finestre e le tendine ricamate erano parte importante di quella vita. Tutto era frutto di un lavoro da parte di tutti. In fondo, a guardarci bene, nella casa di mia bisnonna già si viveva, in piccolo, quello "*sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini*" che tanto ha reso famosa la Populorum Progressio di Paolo VI. E forse anche guardando alla semplice casa della mia bisnonna i padri costituenti,

ancor prima, si sono ispirati nello scrivere nell'art. 4 che noi tutti siamo chiamati "a *svolgere un'attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società*".

Anche se mi guardo intorno oggi, magari allontanando lo sguardo, mi accorgo che noi tutti siamo immersi nel frutto di un lavoro: sia che guardi il mondo naturale sia che osservi quello artificiale. Un lavoro iniziato nella notte dei tempi e che continua ancora oggi. E allora davvero come non pensare la mia nazione se non "*fondata sul lavoro*", sul lavoro senza aggettivi né qualificazioni o restrizioni, cioè sulle molteplici attività di tutti quanti e tutte quante per la cura lo "*sviluppo di tutto l'uomo e tutti gli uomini*". Cito dal mio Dizionario "il lavoro è impiego di energia volto ad uno scopo determinato, in particolare, è attività umana diretta alla produzione di un bene di un servizio o comunque a ottenere qualcosa di socialmente utile". E davvero credo che tutto questo lavoro debba essere finalizzato, diretto a qualcosa o qualcuno, altrimenti rischia di perdersi e di perderci. A pensarci bene il Creatore stesso, cioè il primo grande lavoratore che sia mai esistito, non ha intrapreso nulla del suo operare senza prima, durante e dopo consultare la Sapienza. E' dal tempo dei tempi che l'uomo in fondo sa che non può essere un "fare per fare", "un produrre per produrre", ma che il fine è la realizzazione di un bel giardino per tutti. "*Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni di sua opera.....io ero con lui come artefice.....ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo*", così parla la Sapienza di sé stessa nell'antico Libro dei Proverbi.



Il frutto del lavoro ci circonda

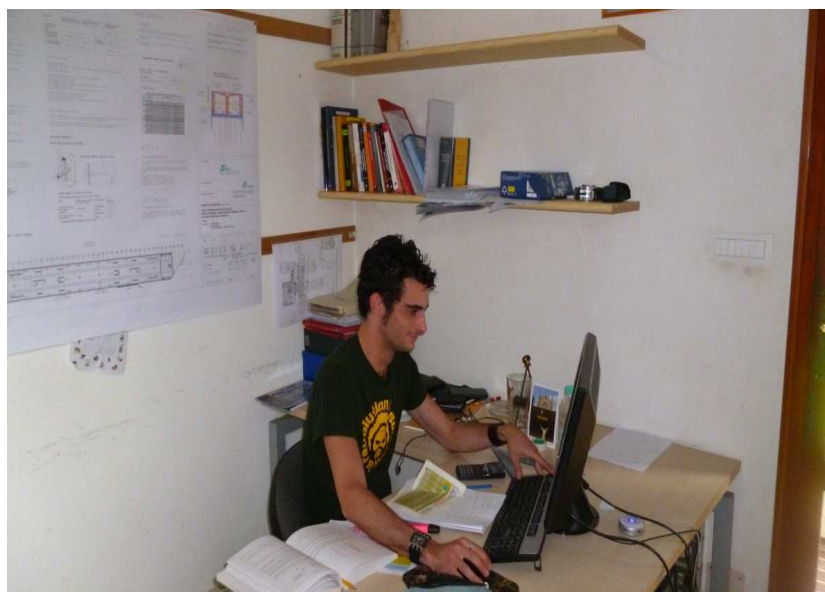
Mi guardo intorno e faccio fatica a vederla questa Sapienza portatrice di delizie per l'uomo, mi pare anzi che questa Sapienza si sia un po' perduta!

Il lavoro nei campi di mio bisnonno otteneva un reddito, era automatico: grandi fatiche, grande impegno di tempo e di energie ma la certezza che il frutto del proprio lavoro avrebbe comunque comportato, ampio o misero, un guadagno.

Oggi quella civiltà, se mai davvero è esistita, non esiste più: ho come l'impressione che la "grande casa" dove era riconosciuto il valore e l'utilità di tutti nelle loro diverse funzioni non esista più; ma nemmeno il lavoro produttivo, quello svolto fuori casa, mi pare sia più fonte di reddito certo.

Ho negli occhi i pastori sardi, con le loro Panda 4x4 bianche dismesse da ente pubblico, che da mattina a sera curavano le loro pecore su per i monti: io in vacanza a mangiare il loro pecorino e loro a lavorare "fuori casa" duramente. Poi lo sguardo vorrebbe distogliersi dall'immagine degli stessi pastori sbarcati nel continente a supplicare, quasi colpevoli, per quel guadagno che non arriva più. Un lavoro durissimo, indiscutibile nella sua concretezza, che diventa inconsistente che non ti permette più di intascare la giusta paga. E allora tutto sembra burlarsi dell'art. 36 della nostra costituzione che ci dice che "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità a qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Un lavoro che non dà "esistenza" è un lavoro "buttato", si trasforma in un rifiuto, nemmeno riciclabile! Dicono che è una questione di macroeconomia, di alta finanza, di globalizzazione: io sono certo che è soprattutto una questione di miopia, il frutto di una visione veramente ristretta e frantumata della "nostra casa".

Ho negli occhi alcuni Ragazzi più grandi, già a lavorare, magari laureati e "presi" dentro ad uno studio professionale, anche da diversi anni. E loro mi raccontano di come lavorano duramente, più di otto ore al giorno, e intorno a loro tutti nello studio lavorano. Ma spesso il frutto di tutto questo lavoro si perde, si disperde, va direttamente in discarica per non parlare del guadagno che a volte non c'è. "Si parte a lavorare su un progetto in base a una parola data, poi tutto cambia più e più volte e allora si riparte più e più volte, ma purtroppo ancora qualcos'altro interviene a vanificare del tutto quelle energie spese a fare calcoli termotecnici, ad esempio, per una nuova scuola che poi alla fine non si farà più o si farà da un'altra parte", mi racconta Emanuele laureato in ingegneria, dentro ad uno studio tecnico da almeno un paio d'anni. Io, liceale, ascolto e penso a tutto quel lavoro buttato, sprecato, capisco poco ma credo che questo lavoro "rifiuto" non possa essere il fondamento di niente.



Tutti nello studio tecnico lavorano

Il mio amico Cavia, da tempo entrato in una cooperativa agricola, l'ultima volta che ci siamo visti, mi ha raccontato che ora è lì immobile, in sospeso, perché le norme “dovrebbero nuovamente cambiare”, perché forse si torna indietro o forse no. E lui sta fermo lì, e aspetta non può e nemmeno ha voglia di produrre altro “rifiuto”.

Vedo i contadini intorno casa mia coltivare la terra con fatalismo paradossalmente più grande di quello dei loro padri. Campi di sorgo non raccolto e riarato in profondità perché alla fine non serve più, se mai doveva servire. Un lavoro buttato, altro rifiuto.

Insomma ciò che vedo e che un po' mi spaventa, è una grande confusione, una somma di infinite attività, molteplici impieghi di energia volti non si sa a cosa, che vanno ciascuno per loro conto e che spesso non producono nulla se non una reale solitudine. La “casa” è vuota!

I miei genitori hanno una abitazione in un borgo dell'Appennino Tosco Emiliano. Un posto bellissimo che avrebbe bisogno di tanta cura. I boschi chiedono cura, i castagneti, i viottoli, le strade, il fiume. Ma tutto questo non dà reddito diretto e perciò nessuno può permettersi di sprecare le proprie energie in un lavoro gratuito anche se tutti ben sappiamo che prima o poi il territorio si ribellerà. Eppure questa è la nostra “casa”, è la casa di tutti!

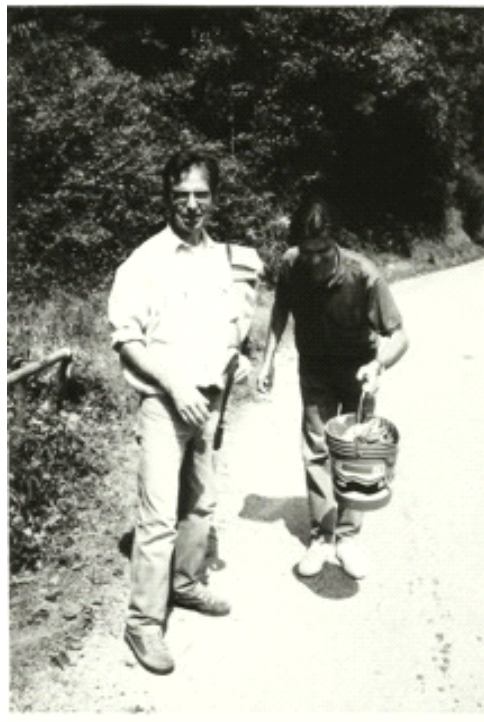


L'esondazione lambisce la mia casa: prima o poi il territorio si ribellerà.



La mia casa, la strada bordata da fossi.

Io so che ci sono alcuni lavori o forse potrei dire alcune rendite di posizione che danno guadagni molto elevati e spesso chi li ottiene li intasca tutti per sé e non li porta più in “casa”. Eppure il diritto di ognuno a svolgere un lavoro giustamente retribuito discende dal diritto della nostra “casa” ad essere curata, essere bella ed essere vivibile per tutti. E’ la nostra Terra, ospite dell’umanità, che ha dei diritti e tutti quanti dovremmo concorrere ad assolverli ognuno per la sua parte. Se capiremo questo forse allora non ci sarà più un lavoro ritenuto di serie B perché non dà direttamente reddito, e cesseremo di considerare di secondaria importanza l’art. 9: “la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”. Promuovere e tutelare sono attività di lavoro anch’esse, e come tali devono essere proporzionalmente retribuite, perché va riconosciuto che anche su di loro si fonda la nostra Repubblica.



I boschi chiedono cura, i castagneti, i viottoli, le strade, il fiume.

Se impareremo a riconoscere la nostra casa, a lavorare per essa, perché in fondo siamo tutti “sulla stessa barca”, forse, allora, non ci sarà più lavoro sprecato, perché tutto cercherà di convergere ad un unico disegno. Solo quando si smetterà di misurare tutto in funzione del guadagno e di conseguenza ritenere che un contadino serva meno di un broker o che un muratore valga la metà di un banchiere, allora, davvero, sarà riconosciuto a tutti, ma, soprattutto, a noi giovani, il diritto di fare ciò che amiamo, di lavorare là dove possiamo far fruttare le nostre attitudini, passioni e capacità.

Tutto questo non è un’utopia, un qualcosa di lontano e astratto. Mia madre quasi si commuove quando mi racconta della sua esperienza come direttore lavori nella realizzazione di un polo per

l'infanzia a Ravenna. Tutti hanno collaborato, dalle maestre d'asilo agli architetti, dai termo tecnici ai tecnici strutturisti, dal capo cantiere ai muratori, dai tecnici comunali alla fondazione che ha finanziato l'opera. Ma non hanno semplicemente collaborato, hanno dato il meglio nella consapevolezza e nella intenzione di realizzare *un bel giardino colmo di delizie!* E così è stato. Ho conosciuto gli architetti, li ho incontrati a Milano, ebbene quando mi hanno parlato di questo lavoro li ho visti commuoversi più di mia madre!



Polo scolastico lama sud: un bel giardino pieno di delizie.